

Bangkok, 31 Marzo - 4 Aprile 2008

"IL TRENO PER COPENHAGEN HA LASCIATO LA STAZIONE"

Al via i colloqui per il post Kyoto

I governi avevano stabilito a *Bali* (Indonesia) che aveva ospitato dal 3 al 14 Dicembre 2007 la 13^a sessione della Conferenza delle Parti dell'UNFCCC (COP 13) di trovare, entro il Dicembre 2009, quando si svolgerà a *Copenhagen* la Conferenza sul clima delle Nazioni Unite, un nuovo accordo sul cambiamento climatico (n.d.r. per un resoconto dettagliato sulla Conferenza di *Bali*, vedi "Regioni&Ambiente", n. 1/2 Gennaio-Febbraio 2008, "*Bali avanti con giudizio*" pagg. 8 e seguenti).

Quello che si è svolto a *Bangkok*, dal 31 Marzo al 4 Aprile 2008, è stato l'inizio del ciclo negoziale che dovrebbe definire un accordo sulle misure del post *Kyoto* con nuovi obiettivi riguardanti le quote di emissione di gas serra dopo il 2012.

I negoziati si svilupperanno su due direttrici parallele:

una riguarda l'insieme dei 192 Paesi aderenti alla Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici, USA compresi;

un'altra coinvolgerà le 178 Parti del Protocollo di Kyoto che dovrebbe fissare i nuovi obiettivi di emissione dei gas climalteranti dei Paesi sviluppati.

A *Bangkok*, appunto, si è tenuta la 1^a delle quattro Sessioni che prenderanno in esame mezzi e strumenti a disposizione dei Paesi sviluppati, per raggiungere i futuri obiettivi di limitazione delle emissioni.

Più specificatamente, nella capitale thailandese si è discusso di:

ruolo dei meccanismi di sviluppo pulito (CDM) e commercio dei diritti alle emissioni (ET);

applicazione congiunta del Protocollo di Kyoto;

linee guida di sfruttamento del suolo e foreste;

categorie, settori e fonti di gas serra da prendere in considerazione;

approccio per la definizione di obiettivi settoriali di emissione, compresi i trasporti aerei e marittimi.

Nel suo discorso di copertina dei lavori di fronte a 1.000 delegati provenienti da 163 diversi Paesi, il segretario esecutivo dell'UNFCCC, **Yvo de Boer**, ha sottolineato la necessità di rispondere alle grandi attese che si sono create dopo il risultato di *Bali* e ha chiesto ai due gruppi di lavoro previsti di conseguire progressi.

Mettendo in risalto i ristretti tempi che separano dal comportamento dei negoziati, ha sottolineato l'importanza di definire un programma chiaro per the AWG-LA (?).

"La sfida è quella di progettare un futuro accordo che faccia passi significativi per gli interventi di adeguamento arrestando l'aumento delle emissioni globali entro i prossimi 10-15 anni - ha aggiunto de Boer - in modo tale da essere economicamente vantaggioso e politicamente equo in tutto il mondo".

Anche il segretario generale ONU, **Ban Ki Moon**, ha lanciato un appello ai partecipanti, in un messaggio: *"Voi siete riuniti per lanciare un processo*



Il podio durante la cerimonia di apertura (fonte www.iisdi.ca)

di discussione che mira a cambiare il corso della storia - ha detto il segretario ONU, ricordando che Bangkok è il punto di partenza di una discussione intensa di due anni”.

L'Unione Europea in un comunicato del 28 Marzo aveva dichiarato di voler mantenere lo slancio propulsivo considerando “essenziale che il futuro accordo globale limiti il riscaldamento della terra ad un massimo di 2° C, sopra il livello pre-industriale, affinché il cambiamento climatico non raggiunga livelli pericolosi in grado di innescare cambiamenti irreversibili ovvero catastrofici. Il rispetto di tale limite implica che le emissioni mondiali da gas serra siano ricondotte entro la metà del secolo al 50% dei livelli del 1990. In un primo momento l'UE propone che i Paesi sviluppati si impegnino a ridurre le loro emissioni del 30% da qui al 2020, in rapporto ai livelli raggiunti nel 1990. I capi di Stato e di governo dell'UE si sono dichiarati favorevoli a tale obiettivo, purché gli altri Paesi sviluppati si impegnino a conseguire riduzioni comparabili e che i Paesi in via di sviluppo più avanzati apportino un contributo adatto alle rispettive capacità. Comunque si è deciso che l'UE si impegni a ridurre le sue emissioni di non meno del 20% nello stesso periodo, indipendentemente da ciò che decideranno gli altri Paesi, in modo di cominciare a trasportare l'Europa in una economia ad alto rendimento energetico ed a basso tasso di emissione di gas ad effetto serra.

Il pacchetto delle misure in materia di cambiamento climatico ed energie rinnovabili, adottate in Gennaio costituisce un ulteriore avanzamento verso il raggiungimento di tali obiettivi e indica chiaramente al resto del mondo che l'UE si impegna fermamente a combattere il riscaldamento climatico” (c.f.r: “Pacchetto clima ed Energia. Per promuovere crescita ed occupazione”, in “Regioni&Ambiente”, n. 3 Marzo 2008, pag 35 e seguenti).

Come era facile ipotizzare, le questioni

più spinose che erano state sopite a Bali sono ritornate allo scoperto.

In particolare i Paesi più poveri quelli del Gruppo 77 hanno fatto capire che non sono in grado di poter sostituire finanziariamente i costi per l'adattamento che a loro dire dovrebbe essere imputato alle nazioni più ricche che sono le maggiori responsabili del riscaldamento climatico in atto senza che vengano intaccati i già scarsi aiuti allo sviluppo, inoltre, hanno chiesto un maggiore e migliore accesso alle tecnologie verdi di cui le nazioni ricche sono depositarie, di avere una percentuale sul flusso di denaro messo in circolazione dai mercati di credito del carbonio e anche di introdurre tasse sui trasporti aerei e marittimi che incidono del 3% sulle emissioni globali che il fondo istituito a Bali di un massimo di 1 miliardo di Euro all'anno non consentirebbe di approntare un programma adeguato di mitigazione.

Alcuni dei Paesi in via di sviluppo che stanno diventando grandi emettitori di CO₂ (BRICS) si sono detti disponibili concordare azioni controllabili solo dopo che i Paesi sviluppati avevano fatto i primi passi nella direzione di un effettivo contenimento.

Il problema che non può essere ulteriormente è che senza gli interventi la situazione ambientale dei Paesi poveri peggiora.

Gli stessi PVS hanno respinto in blocco la proposta del Giappone di definire target di riduzioni non per singoli Paesi, ma per settori produttivi stabilendo specifici standard di efficienza che ogni nazione dovrebbe rispettare, perché queste posizioni allontanerebbero una soluzione anziché avvicinarla dimostrando palesemente la volontà dei Paesi sviluppati di essere indispensabili a fissare obiettivi vincolanti.

C'è poi da osservare che il Protocollo di Kyoto vincola attualmente solo 37 Paesi più industrializzati, mentre molti Paesi la cui economia è in rapido sviluppo, non essendo adesso tenuti al rispetto dei limiti di emissioni, paventa-

no che drastiche riduzioni adottate per il post-Kyoto possano compromettere la loro crescita.

Anche la Banca Mondiale è stata messa sotto accusa da PSV per il suo tentativo di gestione dei fondi per le varie attività tecnologiche e di riforestazione, mentre vorrebbero che il contratto venisse svolto dall'UNFCCC, temendo che i Paesi industrializzati siano in grado più facilmente di dare le direttive più congrue alle loro posizioni.

Al di là della complessità delle questioni, non c'è dubbio che i Paesi industrializzati non avevano una proposta adeguata per ridurre le emissioni, e che forse, molti di loro non riusciranno nemmeno a raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, che come si sa riuscirebbero a ridurre solo di 0,1-0,2 °C il riscaldamento globale.

Nonostante tutto, è stato raggiunto un compromesso finale che prevede di inserire nei prossimi incontri del 2008:

- l'assistenza finanziaria e l'accesso alle tecnologie verdi in favore dei PSV, a Bonn (Germania) in Giugno;
- la proposta giapponese in Ghana ad Agosto;
- la proposta dell'Unione Europea per un'azione comune di lungo termine a Poznan (Polonia).

Ciò su cui sembra esservi sostanzialmente accordo è che i CDM, ossia la possibilità per i Paesi che debbono rispettare target di emissioni, possono comprendere investimenti che le riducano nei paesi in via di sviluppo, avranno un loro ruolo anche nell'eventuale accordo post-Kyoto.

Così, Yvo de Boer nel comunicato stampa finale del 4 Aprile ha potuto dichiarare che “Il Treno per Copenhagen ha lasciato la stazione. Abbiamo la certezza non solo che le questioni spinose saranno affrontate l'anno prossimo, ma anche il senso delle difficoltà che ci permetterà di negoziare in modo efficace”.

